

Dimenticare (ora) Berlinguer

di Pierluigi Battista

La «questione morale» agitata da Enrico Berlinguer all'inizio degli anni Ottanta poggiava su una visione manichea degli italiani: c'era la comunità dei santi e dei puri, il Pci, e fuori di essa l'inferno dei corrotti e dei dannati, cioè tutti gli altri. Non era una denuncia generica delle ruberie e delle prevaricazioni partitocratiche che infestavano l'Italia. Era la rivendicazione di una irriducibile «diversità» comunista, di un'alterità etica e antropologica che confinava chiunque ne fosse estraneo nel recinto infetto dei reprobri senza possibilità di salvezza. La «diversità» berlingueriana trasformava la lotta politica nell'esercizio sistematico della scomunica, e il giudizio critico in un'inappellabile sentenza di condanna. Gli eredi del Pci dovrebbero resistere alla tentazione di rimpiangere quell'epoca. E l'Unità non può pensare di lenire le ferite di un partito ora messo nel mirino di una nuova «questione morale» sventolando l'icona dell'ultimo berlinguerismo: emblema, tra l'altro, di una dolorosa disfatta storica.

Il Pci di Berlinguer impugnò la bandiera della «diversità » quando si era consumata la sconfitta del progetto di «compromesso storico». Quando si era avviato un moto impetuoso di modernizzazione destinato a scardinare il panorama sociale del mondo e dell'Italia. Quando, nel campo della teoria e più in generale del modo di pensare, il marxismo stava sprofondando nell'ombra di una crisi irreversibile. Anche prima i comunisti si erano immaginati «diversi» e «superiori ». Ma era il provvidenzialismo marxista che si era incaricato di alimentare la loro pretesa di essere i depositari monopolistici delle segrete leggi della storia svelate da Marx sotto forma di «scienza». Crollato il marxismo, non cambiò la rivendicazione della «superiorità », ma ne cambiò radicalmente il lessico e la forma: una superiorità non più fondata sulla conoscenza e il possesso delle leggi della storia, bensì di quelle dell'etica. La «questione morale» galvanizzò i militanti sconsolati perché la storia aveva preso una direzione diversa da quella «scientificamente» prevista, ma separò il Pci da una parte sempre più consistente della società italiana.

Fu uno scisma morale foriero di molteplici sconfitte politiche ed elettorali, e solo l'epopea di Mani pulite sembrò avverare la profezia berlingueriana già sepolta sotto le macerie del muro di Berlino.

La pretesa di «superiorità» etica non era il frutto di un esame della realtà, ma un dogma cui bisognava tributare un'adesione fideistica. Fu solo grazie alla potente influenza allora esercitata dalla cultura comunista sulla società italiana se anche i non comunisti, con sconfinato autolesionismo culturale, si fecero coinvolgere nella surreale discussione su quanto fosse lecita la presunzione del partito berlingueriano di incarnare la parte «migliore» dell'Italia. Oggi quell'illusione svanisce e niente appare più autoconsolatorio che richiamarsi a un'età dell'oro in cui la pienezza delle illusioni non era stata ancora intaccata dalle «dure repliche della storia». Dimenticare Berlinguer per chiudere i conti con il passato e diventare più adulti, come invocava già tempo fa Miriam Mafai, appare sempre più difficile.